

L'Italia e le lingue

Perché la situazione linguistica italiana è complessa ?

**Scritto da Liebelt Laura e
THERY Coline**

Nel 1848 l'Italia era divisa in otto diversi stati, uno dei quali era sotto il dominio diretto dell'impero austriaco. Questi stati erano quindi indipendenti e parlavano lingue diverse. Però, come lo diceva Cavour, l'unità linguistica non è stata necessaria per realizzare l'unità politica tra il 1861 e il 1871.

L'italiano è dunque oggi la lingua nazionale e ufficiale del paese, anche se non esiste un articolo nella costituzione italiana che lo riconosca esplicitamente. Tuttavia questa lingua è riconosciuta ed espressa nella legge 482 che stabilisce che " la lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano ". In effetti, l'idea di un'unificazione linguistica non è nata col Risorgimento ma fu Dante Alighieri nel Medioevo ad avere scritto per la prima volta in toscano e non in latino, e ad aver dato il via a questo cambiamento.

Ma molte lingue e molti dialetti sono storicamente e attualmente ancora parlati sul

territorio italiano, forse questa unificazione tardiva ha permesso la loro persistenza, anche se la scolarizzazione e lo sviluppo dei media hanno favorito l'uniformazione linguistica del paese.

Diversi dialetti, anche se non tanto parlati come prima, continuano ad essere utilizzati. Ne esistono una grande diversità. Dal punto di vista linguistico, questi idiomi sono completamente indipendenti dalla lingua nazionale. Hanno la loro grammatica, il proprio vocabolario e una tradizione letteraria propria. Essi sono, rispetto alla lingua nazionale, lingue molto più familiari. L'italiano che conosciamo oggi trova le sue origini nel dialetto parlato in Toscana.

Questi dialetti rimangono comunque importanti perché permettono di valorizzare la diversità degli universi e delle culture presenti sul territorio italiano. Permettono

anche agli individui di identificarsi a un gruppo, di rivendicare di farne parte. Nel 2015, si stima che il 45,9% della popolazione di sei anni e più (circa 26,3 milioni di individui) si esprima principalmente in italiano in famiglia e il 32,2% in italiano e in dialetto. Solo il 14% (8 milioni 69 mila persone) usa solo il dialetto per comunicare tra di loro.

Ma oltre ai dialetti, possiamo anche osservare minoranze linguistiche presenti nel paese che sono anche molto importanti e che sono riconosciute nell'articolo 6 della Costituzione italiana " La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ". Alcune di queste lingue sono addirittura maggioritarie in alcune aree. Nel nord-est d'Italia, vicino al confine tedesco, la maggior parte degli abitanti parla tedesco, il che è principalmente dovuto all'invasione longobarda nel 6^o secolo e alla vicinanza al confine italiano. Anche nelle scuole si insegnano questa lingua! Nel nord-est del paese, nella regione della Valle d'Aosta e una parte della regione Piemonte, una maggioranza parla francese perché una parte dell'Italia è stata a lungo governata dai Savoia. La stima della quota di italiani francofono è del 19%. Il Francese è d'altronde la seconda lingua straniera insegnata, in particolare nel secondario anche se l'inglese tende a prendere il sopravvento. Infine, in Sardegna, un'isola e una regione italiana autonoma dallo statuto speciale, la lingua catalana (dallo spagnolo) è ancora molto parlata a causa dell'invasione spagnola in questa regione per diversi secoli.

La cultura catalana è sempre molto radicata in Sardegna, vi troviamo ad esempio molte chiese spagnole come San Francesco di Iglesias o San Giorgio di Perfugas.

Le minoranze linguistiche sono dunque molto presenti nel paese, il 6,9% della popolazione (circa 4 milioni di individui) utilizzano altre lingue. Inoltre, questo fenomeno aumenta perché nel 2006 erano solo circa 2,8 milioni.

Insomma, l'Italia non è, come potremmo pensarlo, un paese omogeneo sul piano linguistico. La lingua ufficiale è l'italiano, ma altre lingue e dialetti convivono con l'italiano e portano al paese e ai paesini una grande diversità e ricchezza culturale.